

01/03
2023

**ARCHITETTI
NOTIZIE**

Rivista trimestrale
Poste Italiane Spa
Spedizione in
abbonamento
postale - 70% NE/PD



Architetto Giuseppe Davanzo, ex foro boario, Padova
(Fotografia di Paolo Mazzo)

EDITORIALE
**SALVAGUARDIA
DELLE OPERE
DEL XX SECOLO**

Paolo Simonetto

*Il Novecento è stato un secolo cruciale per l'architettura.
Ha generato tipologie inedite e un'incredibile varietà di linguaggi.
Eppure nelle nostre città le opere del Novecento non vengono
opportunamente protette e valorizzate.
Abbiamo normative calibrate sulle nuove costruzioni e sulla tutela
dei centri storici, poco sensibili al ripristino di edifici reputati non
abbastanza vecchi, né sufficientemente tecnologici.*

Sara Bandi

01/03
2023

MOSTRE IN CORSO
**18° MOSTRA INTERNAZIONALE
DI ARCHITETTURA
VENEZIA (GIARDINI,
ARSENALE E FORTE
MARGHERA)
20 MAGGIO - 20 NOVEMBRE
2023**

CURATRICE LESLEY LOKKO
**PRACTITIONER
(PRATICANTI)
THE LABORATORY OF THE
FUTURE**

A cura di Michele Gambato

**LA NUOVA
SANT'AGNESE
(EX CHIESA)
SEDE ESPOSITIVA DELLA
FONDAZIONE ALBERTO
PERUZZO VIA DANTE
ALIGHIERI 63 PADOVA**

A cura di Michele Gambato

SCATTI D'ARCHITETTURA

A cura di Pietro Leonardi e Paolo Simonetto

PILLOLE
SULL'ENIGMA
Francesco Migliorini
**PADRE, RINUNCIO
ALL'EREDITÀ...**

Davide Scagliarini

**THE WANDERING
VILLAGE**

Alberto Trento

LIBRERIA
A cura della Redazione

NOTIZIE DALL'ORDINE
Roberto Righetto

EDITORIALE
**SALVAGUARDIA
DELLE OPERE DEL XX
SECOLO**

Paolo Simonetto

PATRIMONIO
**TUTELA MINIMA E
TUTELA ESSENZIALE**

Antonio Buggin

**ARCHITETTURA E
RICOSTRUZIONE
NOTE SUL CONTESTO
PADOVANO**

ENRICO PIETROGRANDE
A cura di Antonio Buggin

L'APPUNTO
**PADOVA E LA
SUA PROVINCIA
NELL'ARCHITETTURA
DEL NOVECENTO**

AMERIGO RESTUCCI
ANDREA VALENTINI
A cura di Paolo Simonetto

Il patrimonio architettonico del Novecento ha molteplici funzioni e importanze.

In primo luogo rappresenta una testimonianza storica e culturale del periodo, permettendo di comprendere l'evoluzione dell'architettura e dell'urbanistica in Italia nel corso del secolo. È ricco di esempi di opere che rispecchiano le diverse correnti e tendenze, dalle forme razionaliste del periodo fascista alle sperimentazioni più avveniristiche del Futurismo che hanno influenzato l'evoluzione del design ed hanno lasciato un'impronta duratura nella storia dell'architettura.

In secondo luogo, rappresenta un'importante risorsa turistica per l'Italia, attirando visitatori da tutto il mondo interessati ad ammirare le creazioni di grandi talenti come Gio Ponti, Quirino de Giorgo, Giuseppe e Alberto Samonà, Gino Valle, Luigi Moretti, Pier Luigi Nervi, Giovanni Michelucci, Renzo Piano e molti altri.

È importante sottolineare che l'architettura del XX Secolo non si limita solo ai grandi monumenti ed agli edifici pubblici, ma include opere residenziali, industriali, infrastrutture e i complessi urbani che riflettono le tendenze e le trasformazioni della società del tempo.

Considerare l'architettura del Novecento, rappresenta anche un dovere morale nei confronti delle generazioni future. La cura e la valorizzazione degli edifici e delle strutture

architettoniche può contribuire a garantire la continuità storica e culturale, permettendo così, di comprendere e apprezzare le trasformazioni del proprio territorio e del tessuto urbano.

Molte delle opere del secolo scorso sono diventate dei veri e propri simboli negli spazi in cui si trovano, in primis le città, contribuendo a definirne immagine e storia.

Purtroppo, però, il patrimonio architettonico è spesso minacciato da fenomeni come l'abbandono, l'incuria, il degrado, l'inquinamento, i disastri naturali e la speculazione edilizia. Inoltre, la valorizzazione dello stesso può essere ostacolata dalla mancanza di risorse finanziarie, dallo scarso interesse delle istituzioni e dei cittadini e dalla difficoltà di conciliare la conservazione dei beni con le esigenze di sviluppo urbano.

È necessario promuovere politiche di tutela, incentivare la sensibilizzazione e la partecipazione dei cittadini, favorire la ricerca e l'innovazione nel campo della conservazione e sviluppare strategie di sviluppo sostenibili che siano compatibili con la salvaguardia del patrimonio storico-artistico anche del XX secolo.



PATRIMONIO

TUTELA MINIMA E TUTELA ESSENZIALE

Antonio Buggin

Edilizia minore a Padova - (Foto di A. Buggin)

Una recente ristampa del volume edito da Franco Angeli a cura di Gentucca Canella e Paolo Mellano, dal tiolo “Il diritto alla tutela” ripropone la riflessione di architetti e studiosi di differenti generazioni sull’architettura d'autore del secondo Novecento, sempre più oggetto, in particolare in questi ultimi anni pieni di stimoli di *bonus edilizi*, di complessi interventi di messa a norma, manutenzione, adeguamento funzionale, che spesso rischiano di compromettere l'integrità dell'opera alterandone la forma espressiva, il linguaggio e la percezione originari.

Alle difficoltà legate alla comprensione del valore testimoniale e culturale di queste architetture, per opportunismo o ignoranza spesso ritenuti non meritevoli dell'interesse artistico o storico richiesto dal Codice dei beni culturali e quindi senza le tutele attivabili di norma per i beni culturali tradizionalmente intesi, si affiancano le modalità di gestione ordinaria e straordinaria, dove i problemi inediti di conservazione che pongono questi manufatti moderni vengono per lo più risolti con banali ripristini. Una condizione materiale nuova e diversa ha infatti indotto a credere che dovessero essere nuovi anche principi e metodi di intervento, così che nel complesso si è preferito ripristinare quei manufatti per riguadagnarne l'immagine originaria piuttosto che conservarli materialmente per tutelarne valori storici e artistici.

Vorrei aprire una parentesi per segnalare, per chi ancora non lo conoscesse, il *Censimento delle architetture italiane dal 1945 ad oggi*, promosso dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura, avviato nel 2002 dall'allora DARC - Direzione Generale per l'Arte e l'Architettura Contemporanee, attraverso campagne di ricognizione e documentazione del patrimonio architettonico contemporaneo italiano, effettuate in collaborazione con le strutture periferiche del Ministero, gli enti locali, le Università e differenti centri di ricerca specialistici. Quale "punto zero" del censimento è stata individuata la data del 1945, termine del conflitto mondiale ma anche inizio della ricostruzione e, in qualche modo, momento di svolta della produzione edilizia, dell'innovazione tecnologica, delle politiche abitative, nonché di ripensamento della disciplina architettonica e urbanistica.

Il punto che ritengo essenziale di questo censimento è la griglia di valutazione per la selezione delle opere, basata su criteri bibliografici e storico-critici. In particolare, le verifiche bibliografiche tengono conto della “fortuna critica” di un’opera, delle citazioni in pubblicazioni specifiche e del riconosciuto valore nazionale e internazionale, mentre i criteri storico-critici prendono in esame elementi legati alle vicende storiche e architettoniche, all'evoluzione del dibattito culturale e disciplinare, al ruolo significativo svolto dall'opera nel contesto, alla notorietà e rilevanza del suo autore.

Quindi si propone una riflessione non solo sullo stato generale del patrimonio architettonico recente, sulla sperimentazione dei materiali o sui caratteri distributivi e funzionali o sulle innovative tecnologie costruttive, ma si fa riferimento esplicito al particolare valore qualitativo all'interno del contesto urbano in cui è realizzata.

Per Padova questi sono i quartieri in cui nel novecento ci sono stati i più interessanti interventi di "sostituzione" di diversi immobili che hanno cambiato il valore qualitativo dell'intero quartiere, come la Città Giardino o le diverse Case Popolari ex IACP, solo per citare alcuni esempi.

Ma il diritto alla "tutela minima" vorrei non arrivasse ai paradossi a cui oggi è arrivata, in alcuni casi, la "tutela minima" per le architetture rurali minori, testimonianze del modo di vivere e dell'organizzazione del lavoro nelle zone agricole.

Mentre le ville e le barchesse dei maestri come Michele Sanmicheli, Andrea Palladio, Baldassarre Longhena, Giorgio Massari e atrì vengono tutelati o dal Codice o da norme di livello regionale e provinciale, per le architetture minori (come per le architetture del novecento), si lascia alla sensibilità delle varie amministrazioni comunali sia l'individuazione sia la normativa di tutela.

Con il risultato che spesso sia l'individuazione (basata quasi esclusivamente sulla presenza



Edilizia minore a Padova - (Foto di A. Buggin)

dell'edificio in una mappa storica, come il catasto austriaco del 1845 – 1852) senza valutare se da quella data in poi, fino al periodo del censimento, l'edificio sia stato rimaneggiato, e quanto), sia la normativa sono orientati a tutelare “lo stato di fatto”. Con il risultato molto spesso che ci si trova di fronte ad un organismo edilizio diverso, e non sempre la sua attuale consistenza risulta ancora, anche se in modo parziale, architettonicamente e tipologicamente “leggibile”, dove non sono state conservate le caratteristiche tipologico architettoniche della casa contadina presente nella campagna padovana, realizzata nel XVIII secolo e fino agli inizi del XIX.

Appare quindi indispensabile, a mio avviso, passare da una tutela minima ad una tutela essenziale inserendo l'assunto oramai divenuto indispensabile per governare e accompagnare l’"invecchiamento attivo" del bene architettonico. Anche la sola “messa a norma” per la sicurezza, il risparmio energetico, il consolidamento antisismico, può essere motivo di alterazione della fedeltà al manufatto originario. Per altro verso, la pietra artificiale con legante cementizio che si diffuse ai primi del novecento, quando l'applicazione di stucchi e marmorini venne sostituita dall'impiego di un nuovo legante, il cemento, che pigmentato e adeguatamente lavorato consentiva la realizzazione di manufatti esteticamente simili alle pietre naturali, nonché il cemento armato faccia a vista molto diffuso negli anni '50-'60, erano allora ritenuti materiali particolarmente resistenti e duraturi nel tempo.

Ma il tempo stesso si è rilevato un osservatore attento e onesto, dimostrando la vulnerabilità e la deteriorabilità di questi materiali "eterni".

Da queste semplici considerazioni emerge come il tema e il senso della tutela delle architetture d'autore del secondo Novecento sia questione estremamente complessa, e che ogni norma dovrebbe essere accompagnata da un innalzamento di queste conoscenze in tutti i livelli della progettazione. Conoscenza delle tecniche costruttive e dei materiali di derivazione industriale, estranei alla tradizione costruttiva storica, tra cui i rivestimenti e i manufatti in pietra artificiale, per stimolare efficacemente la salvaguardia di questo patrimonio e da fare, per esempio, nei corsi di aggiornamento professionale.



Nuova sede della Banca d'Italia a Padova di Giuseppe Samonà (particolare della galleria) - (Foto di A. Buggin)

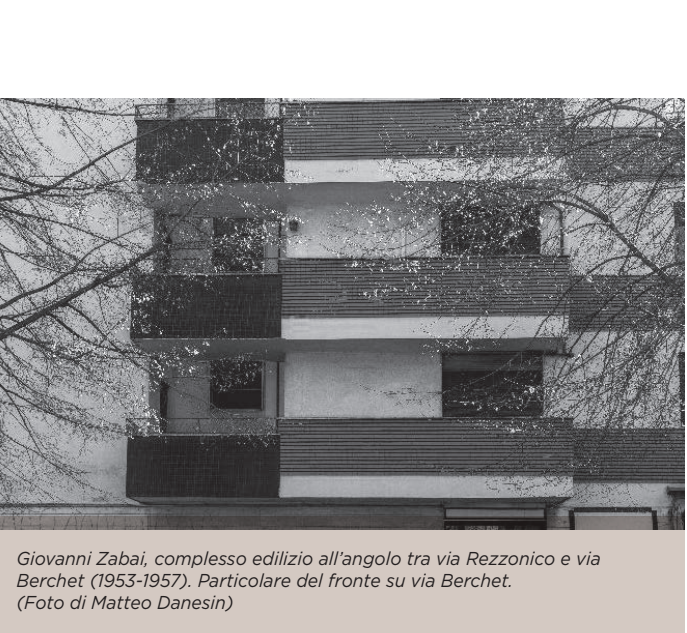


Il mercato coperto di Trieste, di Camillo Iona, esempio di riuscito equilibrio tra la forma e la funzione - (Foto di A. Buggin)

ARCHITETTURA E RICOSTRUZIONE NOTE SUL CONTESTO PADOVANO

ENRICO PIETROGRANDE

A cura di Antonio Buggin



Giovanni Zabai, complesso edilizio all'angolo tra via Rezzonico e via Berchet (1953-1957). Particolare del fronte su via Berchet. (Foto di Matteo Danesin)

Nel momento in cui la dimensione artigianale è divenuta nel processo costruttivo largamente minoritaria con risvolti evidenti anche sull'immagine dell'architettura, l'opportunità di un confronto tra gli edifici della ricostruzione e i fabbricati residenziali di oggi si pone in modo concreto, dato che il fenomeno di sostituzione dei secondi rispetto ai primi è in pieno svolgimento e che, d'altro canto, si va acuendo la necessità di disporre di specifiche competenze nel campo del restauro del moderno.

La ricchezza dei particolari che si coglie leggendo molti degli edifici che appartengono agli anni del secondo dopoguerra, del periodo che ha inizio con i piani di ricostruzione del 1945, esprime un lavoro artigianale ingegnoso e accurato: i migliori operatori del tempo erano consapevoli che la qualità del progetto e dell'esecuzione aveva un peso di rilievo nella definizione dell'architettura e dello spazio pubblico della città. Come ha scritto Sergio Bettini, fondamentale è ritenuto allora il “problema del valore artistico, cioè figurativo, del «principio» della funzionalità in architettura” (*Razionalismo e arte in Daniele Calabi*, in “L'architettura. Cronache e storia”, n. 19 del 1957), ovvero – attualizzando al soggetto del contenimento dei consumi energetici – il tema di come il progresso tecnologico è compatibile con quanto Annalisa Avon chiama “l'appartenenza del nuovo alla forma artistica specifica della città” (*Il confronto con le presistenze ambientali*, nel volume a cura di G. Zucconi *Daniele Calabi. Architetture e progetti 1932-1964*, Venezia 1992). Non è marginale, tra l'altro, che gli anni della ricostruzione siano quelli in cui, a seguito del diffondersi della risorsa fotografica, l'architetto è il più attento osservatore delle proprie opere. Sul rapporto tra procedimento costruttivo artigianale e contesto urbano storico si è soffermato nella sua fondamentale dispensa *Appunti per le lezioni di elementi costruttivi* (Venezia 1964) Daniele Calabi, segnalando il pericolo che “una progettazione elaborata secondo i nuovi metodi industriali potrebbe risultare in contrasto con il carattere storico, psicologico e sociale dei gruppi umani, per i quali vengono costruiti gli edifici”, tenendo anche conto “ ma oggi non è lo stesso? ” che “i problemi che urgono per il riassetto delle città italiane richiedono non opere di eccezione, ma la diffusione di un metodo, direi di un costume, di edilizia corretta, espressione di civile ed ordinata convivenza”. L'edificio, spiega, e particolarmente nella città storica, deve saper mantenere le proprie caratteristiche nel tempo, e più facilmente lo fa l'opera che espone i dettagli costruttivi e di finitura a spiegare come si è svolto il procedimento realizzativo. Sostiene infatti ancora Calabi che “l'opera di architettura nei suoi elementi quanto nel suo complesso, deve saper 'invecchiare bene': e concretamente con la ‘fruizione in atto’”, osservando che “i materiali da costruzione tradizionali, praticamente omogenei, erano e duravano: dati di natura; e rimanevano praticamente eguali, nella loro qualità e caratteristiche e possibilità. () Nuovi materiali – invece – non sono ma si fanno”. Bene i più attenti studiosi del tempo che l'opera architettonica – come del resto osserva Bettini – “non è risolta in un «dato» (come nella pittura); ma diviene, impegna il tempo come svolgimento”, in accordo con “la nostra esperienza dell'opera d'architettura che necessariamente è itinerante: si sviluppa e dura nel tempo”. Questa capacità di naturale invecchiamento è dimostrata dalle opere di molti progettisti della metà del secolo scorso, architetti e ingegneri ma anche ingegni privi di laurea di cui non esiste bibliografia. A Padova, oltre ai più noti, infatti, hanno operato felici naturali inserimenti nell'ambiente storico progettisti dimenticati di cui i più giovani non sanno nulla: Sergio Pasqualotto, Renzo Menegazzo, Giovanni Morassutti, Silvio Malatesta, Luigi Saccardo, Giulio Genta, Mario Marcozzi, Mario Bertorelle e molti altri – ma anche del lavoro dei più noti, come ad esempio di Paolo Roncali e Roberto Carta Mantiglia, qualcuno dovrà occuparsi un domani di operare un approfondimento. Tutti costoro, infatti, sono la città alla cui immagine hanno atteso. Venendo ad oggi, non si può non osservare come i nuovi edifici, nella loro sintesi volumetrica, tendano ad un

serrato mutismo riguardo ai dettagli, al contrario della piena disponibilità degli edifici storici ad esporre con ingenuità e franchezza la propria materialità.

Con il passare del tempo si è andata accentuando la rinuncia a tenere la qualità dello spazio pubblico come esigenza fondamentale del progetto, si è affermato sempre più il potere delle imprese edili e ridotto quello dei progettisti: l'assoluto prevalere dell'aspetto finanziario su quello artistico è stato nel tempo un processo lento e inesorabile. Progressivamente la ricerca della qualità della concezione e della traduzione in opera ha iniziato a perdere peso rispetto al prevalere delle ragioni finanziarie, che un poco alla volta sono diventate le principali leve ispiratrici di una pratica edilizia che sottostima le altre sollecitazioni. E i cui risultati sono, secondo il titolo di un volume di Paolo Zermani, un *muro di gomma*. Significativo è quanto già nel 1962 Francesco Mansutti, uno dei principali artefici della città nel secolo scorso, scrive nel “Bollettino dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Padova” n. 1, lamentando che “la prodigiosa impresa del costruire è retta, per tutti, progettisti, impresari, operai, da un solo scopo: il guadagno” e che “il lavoro non è più gioia di dar vita al seme che si pianta, al mattone che si mura, alla pietra che si incide”. Sul tema della scomparsa del lavoro artigiano suona oggi davvero poco rassicurante un celebre brano di Pier Paolo Pasolini tratto dal film *La rabbia*: “Quando il mondo classico sarà esaurito, quando saranno morti tutti i contadini e gli artigiani, quando l'industria avrà reso inarrestabile il ciclo del consumo, allora la nostra storia sarà finita”.



Daniele Calabi, Antonio Salce, edificio ad appartamenti in via Vescovado (1952). Particolare dell'ingresso. (Foto di Matteo Danesin)



Sergio Pasqualotto, chiesa del Complesso Socio Sanitario dei Colli, Brusegana (1956-1958). Veduta della calotta del presbiterio, dietro al volume della sacrestia. (Foto di Matteo Danesi)

L'APPUNTO

PADOVA E LA SUA PROVINCIA NELL'ARCHITETTURA DEL NOVECENTO

AMERIGO RESTUCCI
ANDREA VALENTINI

A cura di Paolo Simonetto

di

Padova, il suo territorio ed i rapporti con l'architettura del novecento narrano un'articolata storia di relazioni intense, significative progettualità ed esiti di rilievo, mossi da un impeto di rinnovamento dell'idea e dell'immagine urbana, anche se talvolta parziali o distanti dall'originaria idea di rinnovamento della città. Gli esordi del XX secolo sono caratterizzati da un contesto artistico-culturale Liberty con talune particolari assonanze alla secessione viennese quali il palazzo della Cassa di Risparmio cittadina opera del Donghi. Di particolare rilievo opere ed interventi quali l'Hotel Grand'Italia (Palazzo Folchi) realizzato nel 1909 dall'architetto Primo Tertulliano Miozzo, il collegio Antonianum e palazzine dell'ex piazzale Boschetti a nord dei giardini dell'Arena.

Successivamente alla fine del primo conflitto mondiale che vide Padova protagonista della logistica nel comando delle operazioni belliche, ma altrettanto soggetta a pesanti bombardamenti da parte della neonata aviazione asburgica, si affermano altre istanze culturali ed artistiche del secolo che trovano traduzione architettonica in forme di “eclettismo” o esercizi “di stile” quali Palazzo Moroni del 1929, realizzato dall'architetto Romeo Moretti e dall'ingegnere Giovanni Battista Scarpa, in stile “neoumbertiano” e la Chiesa della Pace (ossario di guerra), progettata nel 1920 dagli architetti Antonio Zanivan e Giovanni Zabai, inaugurata nel 1934 con uno stile “neorománico” e alcuni dettagli goticizzanti, impostata su una pianta a croce greca. Il novecento architettonico Patavino è interessato anche da una ventata futurista che trova una significativa progettualità nella figura di Quirino De Giorgio, che in una lunga esperienza di lavoro affronta temi architettonici diversi, dalla scala puntuale a quella territoriale. Una progressione creativa che evolve in una trasposizione “in opera” a scale diverse, dagli elementi razionalisti negli edifici cittadini quali i cinema ALTINO-MIGNON e QUIRINETTA, ad altri interventi nella provincia come i Borghi Rurali di Candia e Vigonza, per tornare alla singola opera con la scuola e villa delle Betulle a Santa Giustina in Colle. Frequenti sono i dialoghi, cercati e voluti, tra le architetture del XX secolo e quelle dei secoli precedenti. Talvolta le prime si sostituiscono alle seconde per ribadire il prevalere dell'innovazione come nel caso degli interventi nell'attuale Piazza Insurrezione, già Piazza Spalato ed in origine medievale Borgo Santa Lucia. Il luogo che nella prima metà del '900 fu nel centro cittadino il simbolo di una città in crescita e di un rinnovamento all'insegna della modernità, della dinamicità sociale ed imprenditoriale di un territorio, con la realizzazione del Palazzo della Camera di Commercio, il Palazzo dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale e il Palazzo dell'Itala Pilsen. Dalla distruzione del medievale quartiere Santa Lucia, prendono corpo tre fra i più significativi esempi di architettura razionalista e monumentalista in Padova che anticipano il secondo conflitto mondiale contrapponendosi alla voluta permanenza di un lacerto unico ma significativo dell'antico impianto, il Palazzo dell'Angelo; segno monitorio e confronto tra l'oblio del passato e le magnificenze di un auspicato futuro radioso, trasformato in un dialogo tra epoche, culture e funzioni nella città. Tale luogo e di conseguenza gli edifici che lo definiscono e lo connotano, vivono oggi una momentanea anonimità in attesa del concretizzarsi di visioni e scelte che riconsegnino le architetture alla loro funzione identitaria di una comunità e di un luogo. Nello stesso periodo vedono luce e forma opere quali il Palazzo Liviano dell'Università di Padova, costruito dall'architetto milanese Gio Ponti, incorporando nella sua struttura i resti dell'antico palazzo del Capitanio. La creatività ed il genio del progettista interessarono anche diversi particolari dell'arredamento interno, e l'architettura fu magistralmente integrata dagli affreschi dell'atrio di Massimo Campigli con raffigurazioni dell'archeologia e del patrimonio della cultura italiana. E ancora nel Gruppo rionale "Bonservizi" di un più maturo Quirino De Giorgio rispetto agli esordi futuristi, il grattacielo di Piazza Insurrezione, la Fiera Campionaria di Giuseppe Tombola, la Casa della Giovane Italiana, la Sede della Facoltà di Scienze Farmaceutiche in via Francesco Marzolo.

Il secondo dopoguerra, la ricostruzione, il boom economico ed un nuovo dinamismo economico incontrano diversi e successive istanze culturali e progettuali che incrociando fenomeni di intensa edificazione diffusa a carattere prevalentemente residenziale e produttivo, spiccano comunque per ricerca compositiva ed espressiva, caratterizzando brani della città. Tra questi: Il Palazzo delle Nazioni, costruito nel dopoguerra al termine del grande viale alberato interno alla Fiera, quale padiglione destinato ad ospitare gli stand dei paesi stranieri nella Fiera Campionaria cittadina con una facciata razionalista

impreziosita dal portale in marmo con le sculture dell'artista padovano Luigi Strazzabosco.

L'ex Foro Boario di corso Australia realizzato tra il 1963 e il 1968 su progetto di Giuseppe Davanzo, che vinse un concorso per la realizzazione del nuovo foro boario. Esempio di innovazione architettonica del Novecento realizzato con piastre di calcestruzzo prefabbricato quadrate di dimensione 11x11 metri.

L'edificio della Banca d'Italia tra via Roma e Riviera Tito Livio realizzato tra il 1968 e il 1974 dagli architetti Giuseppe e Alberto Samonà dove particolare è il fronte di via Roma con numerosi riferimenti alla storia cittadina: in basso i due archi romani sormontati da merli ghibellini. L'opera suscitò all'epoca molte perplessità perché fu tra i primi edifici di Padova ad utilizzare il cemento a vista. Oggi, appartiene all'immagine consolidata della città, sia rispetto all'affaccio su via Roma, sia su quello verso Riviera dei Ponti Romani. Ed ancora come ricordare il Palazzo di Giustizia (tribunale) realizzato tra il 1984 e il 1994 dall'architetto Gino Valle, divenuto caposaldo di una rigenerazione urbana (ancora in corso), del “quadrante”: Stazione ferroviaria, Chiesa della Pace, Fiera, Intermode della mobilità cittadina. Solo alcuni esempi di un excursus storico

ed evocativo di opere del XX secolo che hanno caratterizzato l'architettura di Padova e del suo territorio. Interventi, che soprattutto nelle manifestazioni più lontane, ma anche in caso di opere più recenti, sono stati “metabolizzati” ed assimilati dalla cultura, dall'identità cittadina e territoriale. Opere e luoghi che per la loro specifica connotazione di immagine e organizzazione dello spazio riscuotono oggi interesse crescente, ma richiedono uno specifico impegno di comprensione e ri-elaborazione del loro uso e funzione nella città. Nel rispetto di un consolidato e spesso luminoso passato, proiettati in un razionale e lungimirante uso e ri-uso sostenibile che garantisca non solo la conservazione monumentale, ma un efficace impiego degli spazi e delle forme, coerenti con i tempi, gli stili di vita ed il dinamismo nell'operare che da oggi al prossimo futuro presumibilmente ci attendono.

ARCHITETTURA DEL XX SECOLO, UN PATRIMONIO DA VALORIZZARE E TUTELARE - COME OPERARE ?

Il nostro paese ha progressivamente sviluppato una sensibilità ed una cultura molto attenta alla conservazione e valorizzazione verso i beni culturali e l'architettura storica nello specifico, ma corre concretamente il rischio di cristallizzare temporalmente l'evoluzione del concetto di “bene storico” all'epilogo del XIX secolo e non oltre, mettendo a repentaglio le testimonianze architettoniche, così come brani interi di città, generati nel Novecento e assunti oramai a testimonianze storiche di un secolo complesso, caratterizzato da una pluralità di movimenti e approcci progettuali.

Certamente un secolo caratterizzato da eventi profondamente traumatici ed altrettanti movimenti di ripresa e sviluppo non sempre attenti al valore intrinseco dell'esistente, oppure, supportati da filosofie di intervento, di integrazione e relazione tra epoche diverse, in nome di un troppo generico ed esclusivo obiettivo economico. Azioni che hanno portato di frequente alla cancellazione di tessuti urbanistici e/o singole opere, stravolgendo talvolta l'immagine delle città.

Oggi, gli edifici del XX secolo, per una beffarda nemesi della storia architettonica del nostro territorio, subiscono proprio per la reiterazione di quegli analoghi interessi economici che li hanno generati, massicci interventi di riuso e riqualificazione che mina la loro identità formale, la relazione con il tessuto consolidato di un patrimonio “figlio” e testimonianza del patrimonio costruito del XX secolo; quando non addirittura un'alterazione irreversibile dell'integrità materica, strutturale e tecnica delle architetture, o peggio porta alla loro irreversibile demolizione. Tutto ciò avviene certamente per taluni limiti normativi, ma a monte sembra riconoscersi una più che determinate carenza di sensibilità da scarsa conoscenza di un periodo dell'architettura che è dato troppo per scontato, poco valorizzato e privo di quell'aura di “sacralità” attribuito all'architettura storica, rispetto alla quale esiste una maggior vicinanza “spirituale” nell'assistere al suo risorgere e riappare sulla scena urbana dopo minuziosi interventi di restauro, supportati di frequente da potenti azioni comunicative.

Allora come sensibilizzare valorizzare un patrimonio che merita attenzione quale depositario di contenuti e valori storico-culturali da consegnare al futuro analogamente a quanto proveniente da un più lontano passato, comunemente riconosciuto come “antichità”? Proprio perseguendo un'azione costante e capillare di conoscenza, di sensibilizzazione generale verso un pubblico vasto; non limitato ai soli addetti ai lavori ed agli esperti. Inoltre, intessendo un dialogo costruttivo con gli Organi di Tutela, nell'accezione più estesa del termine, che oltre alle Soprintendenze coinvolga gli Enti locali di ogni ordine e grado (Comuni, Province e Regioni), utilizzando armonicamente strumenti e misure di pianificazione e tutela già oggi esistenti con nuove proposte che pongano l'obiettivo della conservazione mediante un'opera di promozione e valorizzazione da cogliere come opportunità e non limite od ostacolo.

Prof. Arch. Amerigo RESTUCCI
Presidente dell'Istituto Regionale per le Ville Venete già Docente Ordinario e Rettore dell'Università Tuav di Venezia

Arch. Andrea VALENTINI
Responsabile Tecnico dell'Istituto Regionale per le Ville Venete